



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 15° n° 5 dicembre 2012

LE “RICETTE” DEL MINISTRO PASSERA

Se le parole pronunciate dal Ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, e riportate dalla stampa fossero accolte dal Governo sarebbe quanto di più devastante si possa attendere nei prossimi anni per il nostro territorio. Le sue dichiarazioni, se confermate, consoliderebbero la tendenza, ormai in atto da molti anni, di far pagare la crisi economica e finanziaria in Italia, oltre che ai settori più deboli della popolazione, ad un altro soggetto: l'ambiente.

Il Ministro Passera, infatti, rilanciando la costruzione di rigassificatori, di metanodotti, e le estrazioni petrolifere un po' ovunque sia sulla terraferma che al di sotto delle dodici miglia dalla costa, rischia di compromettere in modo irreversibile, definitivo, la sola risorsa nel lungo periodo su cui il nostro Paese può confidare, l'ambiente, il suo paesaggio e le attività ad esse compatibili. Già ora, come risulta dal Rapporto Annuale 2012 pubblicato del Dipartimento per l'Energia del Ministero dello Sviluppo economico, al 31 dicembre 2011 sono attivi 121 permessi di ricerca di idrocarburi, 96 in terraferma e 25 in mare, e 199 concessioni di coltivazione, 133 in terraferma e 66 in mare.

Le maggiori concentrazioni di ricerca riguardano il Medio Adriatico, il Canale di Sicilia, lo Ionio e recentemente un tratto di mare nel Golfo di Oristano in Sardegna.

A rischio anche la convivenza con le popolazioni che da decenni ormai si stanno battendo perché il proprio territorio non divenga terreno di conquista per nuovi speculatori.

Se questa è la risposta del Governo alla crisi economica e finanziaria certamente non sarebbe stato necessario scomodare tecnici sottraendoli dai loro impegni di ricerca, didattici e amministrativi di importanti aziende.

Appena pochi giorni fa abbiamo accolto con speranza e piacere le parole del Ministro Catania a tutela del territorio che esprimevano l'assoluta necessità di limitare il consumo di suoli agricoli; oggi non riusciamo a comprendere come le parole del Ministro Passera si possano conciliare con quelle pronunciate da un Ministro dello stesso Governo.

Ci appare per altro incomprensibile anche il silenzio del Ministro dell'Ambiente Corrado Clini alle parole inquietanti del Ministro Passera. Il sospetto che ci affligge è pensare che ciascuno segua la propria strada senza una riflessione comune e soprattutto senza sintonizzarsi con il paese reale e insieme ad esso ricercare delle vie di uscita dall'attuale crisi finanziaria.

Se è vero che esiste, tra le tante, anche una difficoltà energetica del nostro paese, l'unica risposta che in questi anni si è data è una completa *deregulation*, compresa quella per l'insediamento delle strutture per le energie rinnovabili.

A tale *deregulation* e assenza di pianificazione e programmazione, purtroppo, se saranno confermate le parole del Ministro Passera, nei prossimi anni temiamo di dover aggiungere anche una completa anarchia nelle trivellazioni da parte di compagnie internazionali che utilizzeranno il nostro territorio in modo usa e getta e senza scrupoli.

Mario Furlan, presidente Federazione Nazionale Pro Natura

UN'OPERA INUTILE A CARICO DEI CONTRIBUENTI

E' il TAV (treno ad alta velocità) che secondo i fautori dell'opera sarebbe necessario per far fronte alla forte crescita del volume di interscambio di merci e persone nei prossimi decenni, mentre in realtà il transito è in calo e la ferrovia esistente, utilizzata attualmente al 30%, sarebbe sufficiente a coprire tutte le necessità.

L'argomentazione sempre ripetuta dai favorevoli al TAV è che questa è un'opera prioritaria per il Piemonte e per la nazione e che non possono certo essere gettate al vento le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea. Senza mai dire che a fronte di un costo complessivo dell'opera di circa 40 miliardi di euro, il contributo a carico dell'Italia sarebbe di 12-13 miliardi di euro e che, considerando gli interessi sul decennio di operatività del cantiere, il nostro costo, prima dell'entrata in servizio dell'opera, salirebbe a ben 16-17 miliardi di euro. E che la linea non sarà mai in grado di ripagarsi diventando fonte di continua passività, trasformandosi per i cittadini in un vero e proprio cappio fiscale. E' sufficiente leggere i pochi dati ufficiali per capire che questo progetto non solo è inutile, ma anche molto costoso per la collettività. Ciò in quanto i numeri sulla bontà del progetto sono sempre stati acriticamente valutati dalla politica e dalla stampa con la diffusione di due luoghi comuni, che occorre sfatare:

a) **Il Piemonte deve rompere il suo isolamento.** I valichi sono numerosi e ancora lontani dalla saturazione (le previsioni gonfiate di aumento dei traffici e di saturazione in campo ferroviario sono semplicemente prive di qualsiasi ragionevole fondamento).

b) **L'aumento dei volumi di traffico porta sempre ricchezza e sviluppo.** Questa equazione è frutto di un'impostazione che pare ignorare che il traffico produttore di ricchezza si misura sempre più in bit e sempre meno in tonnellate e si ostina, consapevolmente o meno, a non contabilizzare i costi

dell'inquinamento, della sinistrosità e della redditività dell'opera.

Infatti non si è mai parlato seriamente di costi-benefici (così come degli impatti sull'ambiente locale) e pochi dei fautori dell'opera sono stati in grado di ribattere con efficacia sui dati che i NO TAV hanno impugnato.

In estrema sintesi, con l'illustrazione di dati che consentono di approdare ad una differente analisi rispetto a quella che potremmo chiamare "del pensiero unico" vigente, vediamo perché non può essere considerato strategicamente prioritario questo progetto, tutto incentrato sul trasporto-transito delle merci. La linea esistente, che è stata rimessa a posto con una spesa (di soldi pubblici) molto rilevante, vicino al miliardo di euro, porta attualmente circa 3 milioni di tonnellate all'anno di merci. Potrebbe arrivare fino a 20 milioni di tonnellate e per alcuni anche di più. Ma finora il traffico merci su quella direttrice è andato sempre calando, anche per l'autotrasporto, perché in effetti in quell'area con la Francia scambiamo molto poco. Forse questo traffico potrà anche salire nei prossimi due decenni, anche se con questi tassi di crescita delle merci sembra veramente difficile. Va da sé che definire questa opera prioritaria è un vero azzardo (se non una falsità), al pari di altre grandi opere quali il Ponte sullo stretto, il TAV da Genova alla Pianura Padana e, per quanto ci riguarda, la mai abbandonata ipotesi del Traforo del Mercantour.

Ma chi pagherebbe?

La risposta attendibile si può avere leggendo l'intervista rilasciata a QualEnergia dal Prof. Marco Ponti, che insegna economia dei trasporti al Politecnico di Milano - già consulente della Banca Mondiale, del Ministero dei trasporti e delle Ferrovie dello Stato - e che svolge attività di ricerca nell'ambito dei modelli trasporti-territorio, analisi di fattibilità economica e finanziaria dei progetti,

regolazione economica e liberalizzazione del settore, e di "public choice".

A suo parere la disponibilità di denaro pubblico è molto scarsa e per questo il progetto è a dir poco "ardito" sotto ogni punto di vista, visto che da quell'investimento i ritorni finanziari sarebbero nulli. Il costo dell'opera dovrà essere infatti **pagato da tutti i contribuenti**, a meno che non si vogliano mettere tariffe elevatissime e probabilmente proibitive.

E sulla annosa questione del rischio di perdere i fondi dell'UE? Per il professor Ponti perdere il contributo dell'UE se non verrà fatto il TAV è irrilevante. Ma l'osservazione da fare è che invece non andremmo a sprecare tanto denaro dei contribuenti. Il precedente progetto aveva una stima di costo di 22 miliardi di euro per la parte italiana, e l'Europa ne avrebbe forse messi due. Questo nuovo progetto costa molto meno e anche se l'UE mettesse sempre circa 2 miliardi di euro, arriveremmo al massimo ad una copertura del 15% sui costi totali. Gli altri sarebbero di certo a carico della collettività. **Ma quante infrastrutture sarebbero più urgenti con questo denaro!**

Se i tassi di crescita del trasporto merci dovessero crescere a tassi elevatissimi, oggi impensabili, ci sarebbero almeno altre opere più urgenti da realizzare, perché ben altre direttrici andrebbero in saturazione molto prima. Se si guardano i numeri dei flussi di merci internazionali, i costi per il trasporto delle merci le imprese li affrontano nell'attraversamento delle aree dense, non certo sui valichi. Il 75% del traffico e dei costi per le imprese è dovuto alla congestione delle aree dense e metropolitane, con gli annessi problemi di inquinamento. Quindi è qui che occorrerebbe intervenire, dove i problemi esploderanno prima. La congestione è il maggiore indicatore della scarsità dell'infrastruttura rispetto alla domanda. Nel traffico di lunga distanza, i maggiori costi e le strozzature si hanno proprio nell'attraversamento delle aree congestionate, e non sui valichi.

A questo punto la domanda che dobbiamo porci anche a Cuneo è questa: oltre agli interessi dei pochi, in questo paese si riuscirà prima o poi a compiere qualche analisi più pragmatica e un dibattito più razionale su questi argomenti?

Prendiamo la nostra città. Quali le priorità che l'Amministrazione comunale dovrebbe perseguire in coerenza con gli indirizzi di sobrietà e rigore del Governo Monti? Presentiamo due proposte:

1) **Ferrovie.** I pendolari e gli studenti affrontano quotidianamente i disagi causati da un servizio in costante peggioramento e dalla soppressione di treni e di intere linee ferroviarie (Cuneo – Mondovì; Cuneo – Saluzzo). L'Amministrazione civica dovrebbero proporre con forza, ed a tutti i livelli, l'esigenza di dirottare i fondi del TAV su interventi atti a migliorare e rendere efficiente il servizio a livello territoriale, rimettendo in discussione i tagli effettuati nel servizio pubblico locale, e chiedendo il ripristino delle linee soppresse.

2) **Grande viabilità.** Esiste un progetto esecutivo del lotto 1.6 (noto come circonvallazione di Cuneo) dell'assurda autostrada a Z rovesciata (alla quale in troppo pochi ci siamo opposti in passato), predisposto per collegarsi al fantomatico Traforo del Mercantour. Questo ultimo tratto autostradale, se realizzato, inciderà pesantemente sull'ambiente e sul paesaggio. Occorre cercare di far capire a tutti (amministratori compresi) che per mitigare significativamente il suo impatto sul territorio sarebbe necessaria la richiesta di una revisione progettuale mirata alla realizzazione di un'opera funzionale, assai meno costosa e dimensionalmente molto simile alla Bovesana (vedasi il Progetto Vassallo dell'anello viario intorno a Cuneo risalente agli anni ottanta del Novecento). In questo modo, oltre a ridurre il danno al territorio, si risparmierebbero fondi che potrebbero essere utilizzati per risolvere gli annosi problemi delle circonvallazioni di Demonte, Aisone e Vinadio.

Elio Allario

MAROCCO: LA BELLEZZA DEI CONTRASTI

“Quasi tutti i viaggi sono interessanti soprattutto nella preparazione o nel ricordo che ne permane” dice un esploratore americano. Se le cose stanno così, il nostro interessantissimo viaggio in Marocco merita uno sforzo particolare per perpetuarne la memoria. “Atlante, Sahara e Città Imperiali” prometteva il programma, al quale aggiungerei “Costa atlantica”: in altre parole, aspetti complessi e spesso contrastanti che non ci hanno delusi.

Il nostro tour comincia da Casablanca, dove atterriamo sotto una breve pioggia, seguita da un glorioso tramonto in stile Turner, piccola consolazione per il ritardo dell'aereo che compromette la visita alla moschea di Hassan II. Illuminato ad arte, in mezzo alle pozzanghere, il monumento emana indubbiamente un notevole fascino, ma avremmo preferito visitarlo e ammirare il celebre sfondo marino, perso nell'oscurità. Successivamente, dal pullman osserviamo una città moderna in stile europeo, mentre proseguiamo per Rabat, dove ci godiamo un'atmosfera ben diversa; ricorderò solo il palazzo reale, il più esteso di tutti quelli che incontreremo in seguito, sempre con le stesse caratteristiche: lunghe mura interrotte da sontuose porte, assolutamente impenetrabili allo sguardo, eppure non ostili per il caldo colore ocra e le cime degli alberi che svettano dietro, suggerendo eden di pace accanto a quartieri popolari brulicanti di vita. Invece a Meknès, ci soffermiamo sugli splendori del passato, vestigia dei grandiosi edifici che, nella mente di Moulay Ismail, antenato dell'attuale sovrano, dovevano emulare la Versailles del Re Sole, suo contemporaneo. Il palazzo non esiste più, ma vedendo come erano alloggiati i cavalli, è facile immaginare i fasti riservati agli umani. A Fès, l'atmosfera cambia ancora: dopo aver visitato monumenti di grande bellezza ma un po' freddi, ci inoltriamo nel labirinto della medina. Altro che i vasti spazi di cui gode la famiglia reale! Qui, la concentrazione demografica è altissima, un formicaio dove, in spazi incredibilmente angusti, si attivano artigiani di notevole abilità, negozianti dei

prodotti più improbabili, mendicanti, donne moderne e figure enigmatiche nascoste sotto lo chador, bambini, asini e gatti, l'universo dantesco dei conciatori di pelle... con, in mezzo, oasi di pace come l'antica università, la medersa, la ricca biblioteca, il mausoleo di Moulay Idriss...

Dopo quest'ubriacatura di viavai, scorci pittoreschi, colori, odori, rumori, procedendo verso il Medio Atlante e il deserto, incontriamo un mondo rurale dagli antichi ritmi lenti, molto più riposante. La nostra guida, Mohamed I – a parte un Abder, tutte le guide si chiamano invariabilmente Mohamed – rivendicando la sua appartenenza all'etnia berbera, sostituisce la sobria djellaba e lo zucchetto di città finora indossati con una djellaba e un turbante blu cobalto di grande effetto; approfitta dei lunghi spostamenti in pullman per illustrarci vari aspetti della vita marocchina. Come possiamo osservare, tutti i bambini ed adolescenti, maschi e femmine, vanno a scuola. Fatto più unico che raro, il popolo sembra soddisfatto del modo in cui è governato, motivo per cui la Primavera araba non ha contagiato il Marocco. Il Governo, oltre a sviluppare l'educazione obbligatoria, fa portare acqua e elettricità nei villaggi più isolati, sostiene l'agricoltura... Bene. Ma perché il Marocco diventi un paese moderno, al re non mancherà il lavoro! Mohamed non perde occasione per sottolineare gli aspetti positivi del Corano: quando, visitando un palmeto, ci meravigliamo che raccolga e distribuisca datteri a tutti noi, ci spiega che ogni viandante può sfamarsi in un palmeto senza incorrere in sanzioni, a patto di non portare via la frutta... Così come, sempre in osservanza del Corano, i pescatori di Essaouira, rientrando al porto, distribuiscono pesce ai mendicanti che li aspettano.

Osservando e scorrendo, arriviamo ai due momenti clou del viaggio. Primo, la notte nel deserto che ci permette di ammirare il tramonto, di emozionarci davanti alla Via Lattea, lontano ricordo dell'infanzia, qui visibile sebbene la luna sia quasi piena e,

all'alba, di vivere la suspense del sorgere del sole. A piccoli gruppi, ci dirigiamo verso la cima di qualche duna. A dire il vero, è un deserto molto popolato! Numerosi gruppi di turisti s'intravedono in lontananza, ma lo spazio è infinito e le carovane di dromedari che si stagliano sul cielo s'inseriscono a meraviglia nel paesaggio. Indescrivibile è la magia dei colori, delle tinte che fremono delicatamente sull'immensa tavolozza delle dune, offrendo ai nostri sguardi una gamma infinita di sfumature dell'ocra. Poi, due giorni dopo, la gita a Chegaga, per la quale Allah ci riserva un trattamento di favore. Di mattina, i nostri 4x4 ci portano in condizioni normali fino a un campo base dove pranziamo ma, di pomeriggio, sperimentiamo successivamente una tempesta di sabbia e uno spettacolare temporale con pioggia battente, fenomeno che, dicono, non si produceva da due anni. In mezz'ora, le piste scompaiono quasi del tutto sotto la sabbia, prima di coprirsi di vaste, incongrue pozzanghere.

Dell'Atlante, che dire? Si tratta evidentemente di montagne e colli, ma di una grandiosità, di una bellezza che ero ben lontana dal sospettare. Se per origine non sono diverse dalle nostre Alpi, l'azione dell'acqua, del vento e della sabbia sulla pietra, generalmente rosa, ha creato dei rilievi inaspettati, vertiginose torri, guglie, blocchi dalle forme tormentate o levigate, muraglie tagliate da profonde gole, in fondo alle quali la folta vegetazione dell'oued declina tutte le tonalità del verde. Purtroppo, il tempo è tiranno e non ci consente di fermarci quanto desideriamo.

Dall'Atlante all'Atlantico e a Marrakech. Ci entusiasma Essaouira, il porto fortificato che, malgrado l'invasione dei turisti, mantiene le caratteristiche di un porto di pesca con tutta la sua flottiglia di barche verdi, senza yacht e senza fuori bordo; lungo la costa; le alte falesie ai piedi delle quali spumeggia l'oceano ci trasportano in una specie d'Irlanda in tinte africane. Invece, Marrakech è un po' deludente, soprattutto per chi l'ha vista qualche anno fa. La famosa piazza Jemaa El Fna non è

più quella di una volta, malgrado qualche incantatore di serpenti che ancora resiste, e il labirinto suk, ora invaso da motociclette, richiede nervi saldi.

Nell'insieme, il Marocco ci è apparso come una terra di convivenza pacifica, di validi scambi culturali in particolare tra musulmani ed ebrei, una terra dove l'islam, ben lontano dai risvolti violenti ai quali viene troppo spesso associato, è vissuto come spiritualità e condivisione. Ma ci è apparso anche in tutti i suoi contrasti, che sono parte integrante del suo fascino. Contrasti anzitutto geografici. Percorrendo il paese, abbiamo attraversato successivamente pianure fertili, ombrose foreste di latifoglie e di conifere, ci siamo inerpicati su su per imponenti montagne, abbiamo incontrato l'oceano di sabbia e l'oceano tout court. Contrasti nelle temperature e nei colori. A tutte le gradazioni di giallo, ocra, rosa, verde, blu già citate, va aggiunto il nero ieratico delle donne invisibili sotto lo chador. Contrasto stridente anche tra le vaste zone scarsamente abitate e l'incredibile concentrazione delle medine, tra Casablanca e il sud arcaico dove si vedono greggi al pozzo, piccole carovane di nomadi in transumanza, donne che lavano i panni al fiume, aratri preistorici tirati da un asino, mercati d'altri tempi con annesso parcheggio di asini legati alle palme e, purtroppo, nugoli di bambini addestrati a mendicare, nonostante non sembrino affamati. Per non parlare di discariche a cielo aperto e impeccabili campi da golf, di faraonici alberghi con scarsa manutenzione e grandi piscine vicino al deserto. Contrasto tra l'elogio costante che Mohamed fa della vita in Marocco e la realtà non sempre idilliaca che abbiamo potuto osservare.

Però, a ben pensarci, mi viene un dubbio: e se tutti questi contrasti e contraddizioni più che altro fossero in noi? Ci spiega Mohamed: "Tutti i turisti che visitano il Marocco si aspettano un paese orientale. Ma ricordate che il Marocco è situato più ad ovest dell'Italia." E dire che non ci avevo mai pensato!

Colette D'Hesse

PAC 2014 - 2020

“Una riforma ‘verde’ della Politica Agricola Comune (PAC) dell’Unione Europea che fronteggi la crisi economica ed ecologica, dirottando i finanziamenti dalle produzioni intensive ad alto impatto ambientale alle piccole aziende agricole multifunzionali, in grado cioè di garantire modelli di produzione e di consumo sostenibili e fornire servizi ambientali e sociali economicamente efficienti e rispettosi della biodiversità, delle risorse naturali e del paesaggio”. E’ la richiesta rivolta al Governo Monti, al Parlamento europeo e alle Regioni da 13 associazioni che riuniscono ambientalisti, mondo scientifico, agricoltori biologici e biodinamici (Associazione italiana Agricoltura Biologica, Associazione per l’Agricoltura Biodinamica, FAI-Fondo Ambiente Italiano, Federbio-Unione Nazionale Produttori Biologici e Biodinamici, Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica, Italia Nostra, Legambiente, Lipu-Birdlife Italia, Pro Natura, Società Italiana Ecologia del Paesaggio, Touring Club Italiano, WWF Italia) in occasione dell’incontro “PAC 2014 – 2020: per un’agricoltura in grado di riconciliare Economia ed Ecologia”, che si è svolto a Roma lo scorso mese di ottobre presso la sede della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

“L’attuale crisi economica colpisce un’agricoltura già fortemente attraversata da una profonda crisi strutturale”, affermano le 13 sigle in una nota congiunta. “In Italia le aziende sono calate in 10 anni del 32,2% e il loro reddito del 25,3%. I dati sull’ambiente in Europa evidenziano una crisi generalizzata anche della biodiversità e il consumo di suolo agricolo negli ultimi sessant’anni (che ha provocato la perdita di 1,5 milioni di ettari dei terreni più fertili in Italia) mette a rischio anche la sicurezza alimentare. Questa crisi è il punto di arrivo di un modello di agricoltura non più sostenibile per modalità di produzione e di consumo.

In Italia, dove ancora prevalgono aziende agricole di piccole dimensioni, riuscire a mantenere un’agricoltura di qualità significa essenzialmente mettere in relazione la sostenibilità ambientale con quella economica. Una Politica Agricola Comune per l’Europa, che voglia definirsi tale per il futuro, deve poter dare all’agricoltura un ruolo centrale nella ricostruzione delle condizioni ambientali ed economiche della produzione.

La crisi agricola di oggi è il punto di arrivo di un modello di sviluppo non più sostenibile e che vede nei sistemi agricoli e di produzione del cibo i settori dove maggiormente esplodono le contraddizioni. Contemporaneamente, però, proprio l’agricoltura è il settore che più di altri ha già realizzato attività innovative per costruire un modello di produzione e consumo basato su una visione avanzata della sostenibilità in grado di garantire efficienza economica, equità sociale, tutela e valorizzazione delle risorse naturali e del paesaggio.

Gli aiuti distribuiti fino ad oggi alle imprese agricole dall’Unione Europea attraverso la propria Politica Agricola Comune (PAC) hanno favorito produzioni intensive ad alto impatto ambientale senza garantire la loro sostenibilità economica. Le aziende che hanno ricevuto la maggior parte dei fondi comunitari sono infatti quelle di grandi dimensioni, monoculturali, che producono merci indifferenziate ma che realizzano un reddito netto più basso. Le aziende agricole che reggono meglio l’impatto della crisi sono invece le aziende diversificate, multifunzionali, che realizzano attività innovative per la costruzione di un modello di produzione e consumo basato sulla sostenibilità ambientale”. Dunque: una riforma “verde” è possibile. La proposta: “Ci troviamo di fronte ad un paradosso: le imprese che hanno sostegni dalla PAC non hanno futuro sul piano economico e le imprese che invece possono avere un futuro non hanno sostegni. La riforma della PAC per il periodo 2014 – 2020, in discussione al Parlamento europeo, deve affrontare questo paradosso”.

Per quanto riguarda il primo pilastro della PAC e l’aiuto disaccoppiato, è necessario orientarsi verso soluzioni che consentano la remunerazione della produzione di beni pubblici con chiari obiettivi legati alla sicurezza e alla sovranità alimentare, alla mitigazione e

adattamento al cambiamento climatico, alla protezione delle funzioni degli ecosistemi, alla protezione delle risorse naturali (acqua, suolo, ecc.), alla messa in sicurezza del territorio, alla creazione di opportunità di lavoro ed al rafforzamento del tessuto sociale delle aree rurali.

Per quello che riguarda il secondo pilastro della PAC, il riferimento fondamentale deve essere il perseguimento di strategie individuali e collettive per la diversificazione delle produzioni, dei mercati, delle funzioni, integrando la produzione di beni privati con la produzione di beni pubblici per una rinnovata economia locale sostenibile attraverso una nuova integrazione città-campagna.

“In questo scenario l’agricoltura biologica assume un ruolo completamente nuovo rispetto al passato, utile per il futuro di tutta l’agricoltura, diventando metodo produttivo centrale dal quale partire per un nuovo modello di riferimento basato su valori etici e sociali e sulla tutela dei beni pubblici. Sono, infatti, proprio le aziende biologiche che attraverso la diversificazione (base fondante dei principi del biologico) hanno saputo interpretare la multifunzionalità in misura maggiore rispetto alle altre e che oggi si dimostrano più resilienti anche sul piano economico e in sintonia maggiore con l’ambiente e i bisogni dei cittadini”.

“La crisi strutturale nella quale siamo immersi impone di dare una priorità assoluta nell’uso delle risorse pubbliche ad obiettivi di interesse collettivo come la salvaguardia dell’ambiente, i servizi sociali nelle aree rurali, la creazione di nuova occupazione per i giovani. Promuovere e sostenere le imprese agricole multifunzionali, che alla produzione di cibo associano la fornitura di servizi ambientali e sociali creando lavoro qualificato, è la strada migliore per perseguire questi obiettivi”.

Purtroppo il Parlamento europeo sembra orientarsi su altre impostazioni.

SITUAZIONE DEI PARCHI E AREE PROTETTE IN PIEMONTE

Pro Natura Piemonte ha scritto alla Regione esprimendo la propria preoccupazione per la situazione in cui attualmente si trovano i Parchi e le Aree Protette piemontesi a seguito di indirizzi politici che ne hanno snaturato la funzione, imponendo linee guida in netto contrasto con gli scopi sinora perseguiti in un trentennio dall’istituzione dei primi Parchi in Piemonte. Non dimentichiamo che la nostra Regione è stata tra le prime in Italia a creare parchi regionali, con regolamenti e programmi che sono stati poi “copiati” dalle altre Regioni.

“La carenza di risorse assegnate alle Aree Protette - ha scritto il presidente di Pro Natura Piemonte, Mario Cavargna - dimostratesi un crescente motore di corretto sviluppo nei confronti dei territori, in particolare di quelli più disagiati per la loro collocazione montana e marginale, rischia di demotivare il personale facendone venire meno il ruolo propositivo generalmente riconosciuto.

Studi condotti negli anni dimostrano che le risorse investite nei Parchi e nelle Aree Protette, oltre a tutelare il territorio, hanno generato attività in tutti i settori operativi, costituendo un elemento con effetto moltiplicatore di ulteriori risorse indotte dall’affluenza di un turismo consapevole, attento, non limitato ai soli aspetti ambientali, ma esteso ai vari comparti produttivi, dall’artigianato all’alimentare alla ricettività.

Pro Natura Piemonte, pur consapevole di essere in presenza di un periodo di gravi difficoltà economiche, ritiene necessaria una revisione dell’attuale politica d’indirizzo dei Parchi e delle Aree Protette, non viste come elemento di profitto diretto e immediato, ma come mezzo per creare sviluppo generalizzato dell’economia”.

Oggi i Parchi piemontesi, privati delle risorse, non riescono più a pagare gli stipendi dei dipendenti, altro che pensare a progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale che dovrebbero tutelare! Se perdiamo anche i Parchi, che cosa ci resta?

INCONGRUENZE NELLA GESTIONE DEI TERRENI DI STAFFARDA DA PARTE DEL PARCO DEL PO CUNEESE

L'Abbazia di Staffarda, insieme con i ricchi terreni che la circondano, è stata per alcuni secoli proprietà dell'Ordine Mauriziano, creato dai Savoia come ente caritativo per curare i poveri ammalati dei loro domini. Venuto meno lo scopo e dilapidato il patrimonio, l'Ordine Mauriziano ha cessato di fatto di esistere e i terreni di Staffarda sono stati acquisiti dalla Regione Piemonte che li ha passati in gestione all'Ente Parco del Po Cuneese. Nel 2010 sono stati affittati per il pascolo.

Le Associazioni ambientaliste avevano proposto una gestione alternativa che tenesse conto della valenza ambientale dei luoghi e della presenza di specie ed habitat contemplati dalla Direttiva Habitat 92/43/CEE. Inoltre si era chiesto alla Provincia di Cuneo l'istituzione di un'Oasi di Protezione al fine di limitare la caccia nelle aree più sensibili ed in previsione di una fruizione turistica di tutto il comprensorio.

In questi due anni, l'Oasi di protezione di Staffarda è stata istituita e il Parco del Po Cuneese ha ottenuto il finanziamento di progetto di intervento a tutela dei Chiroterri e del Tritone per una somma 145.000 euro, che comprende anche la creazione di "fasce cespugliate e arborate".

Alla luce di queste lodevoli iniziative non si comprende come lo stesso Ente Parco del Po Cuneese, a distanza di poco tempo, abbia potuto bandire l'affitto di oltre 165.000 metri quadri di terreno lungo la sponda sinistra del Po a Revello, affinché esso venga adibito a seminativo per ben 5 anni. Ma questo terreno è oggi già ricco di incolti e cespugli e offre una tipologia di ambienti del tutto simili a quelli che si vorrebbero ricreare utilizzando i fondi regionali.

"Appare illogico, come hanno evidenziato le associazioni ambientaliste, il fatto che sulla medesima area di Staffarda da un lato l'Ente Parco utilizzi fondi pubblici per la rinaturalizzazione e la creazione di fasce arborate e cespugliate e dall'altro distrugga le aree già incolte e già cespugliate destinandole a seminativo".

Questa decisione contrasta paradossalmente con le stesse indicazioni delle Norme di Attuazione del Piano d'Area del Parco del Po che per la Fascia di Pertinenza Fluviale all'art.2.2 prevede che gli interventi in questa zona siano volti a garantire "*l'evoluzione naturale del fiume ed ecosistemi connessi*".

Prima di utilizzare decine di migliaia di euro di fondi pubblici per ricreare ambienti naturali l'Ente Parco dovrebbe garantire il mantenimento degli ambienti naturali che già esistono e di cui è già gestore.

In questo sens, mentre un'attività di pascolo opportunamente regolata potrebbe trovare delle soluzioni di compatibilità, lo stesso non può ritenersi per la trasformazione di una vasta area incolta a seminativo ancor più in un contesto di agricoltura intensiva.

Le associazioni hanno segnalato al Settore Regionale competente per l'erogazione dei fondi tale incongruenza, "auspicando che nell'assegnazione dei fondi del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) venga posta quale condizione minima il mantenimento delle aree naturali già presenti sui terreni del proprietario che beneficia dei finanziamenti, a maggior ragione quando tali fondi sarebbero destinati ad un Ente pubblico che non dovrebbe avere fini di lucro".

Domenico Sanino

NO ALL'ECONOMIA VERDE SI' ALLA GIUSTIZIA AMBIENTALE

Rio + 20 oppure Rio -20? Il fallimento del Summit dell'ONU sullo sviluppo sostenibile ha posto questo dubbio. Infatti il documento finale sottoscritto dai governi contiene solamente principi generali, senza volutamente definire mete e obiettivi comuni. Si tratta del *flop* del multilateralismo, lasciando spazio solamente al bilateralismo come vogliono gli Stati Uniti. Insomma, l'ONU non riesce a svolgere una governante mondiale, per poter orientare e obbligare i vari paesi del mondo ad intraprendere insieme dei percorsi importanti per il bene dei popoli e del loro habitat che è il Pianeta Terra.

Ho potuto partecipare ai due vertici di Rio + 20: quello convocato dall'ONU sullo sviluppo sostenibile con la partecipazione dei rappresentanti di varie organizzazioni non governative, di entità civili e politiche, e delle numerose delegazioni dei governi del mondo; e l'altro parallelo, chiamato *Cupula dos Povos*, organizzato dalla società civile con la partecipazione di giovani, donne, indigeni, contadini, afrodiscendenti, ecc. Dal secondo Summit ho potuto raccogliere una critica forte sulla *green economy*, sostenuta da quello ufficiale dell'ONU, proponendo invece la giustizia ambientale.

Il Vertice dei Popoli ha dichiarato che l'economia verde è il *lifting* del capitalismo, voluto dall'attuale sistema per dare un volto verde al capitalismo, ma senza la volontà di rivedere lo sviluppo vigente e di cambiarlo a livello strutturale. *“La cosiddetta economia verde è una delle espressioni dell'attuale fase finanziaria del capitalismo, caratterizzata dall'utilizzo di meccanismi vecchi e nuovi, come l'aumento dell'indebitamento pubblico-privato, la spinta eccessiva ai consumi, l'appropriazione e la concentrazione nelle mani di pochi di nuove tecnologie, i mercati del carbonio e della biodiversità, l'accaparramento di terre spesso da parte di stranieri, i partenariati pubblico-privato”* ha

dichiarato il documento finale del Vertice dei Popoli.

Mi è sembrata una critica molto giusta perché la cosiddetta *green economy*, come la stanno impostando i detentori di questa economia dominata dalla finanza, vuole solamente sostituire i prodotti convenzionali con i prodotti biologici, passare alle energie pulite gestite dai grandi gruppi industriali. Con altre parole, passare in tutto al bio ma senza cambiare le regole e le strutture di questo sistema che ha tutto l'interesse di continuare con questo consumismo. Tutto questo sostenuto dalla finanza speculativa, senza toccare minimamente il cuore del sistema che sta distruggendo il Pianeta con i suoi popoli. Insomma, non c'è la minima volontà di fare una profonda revisione di questo sistema di sviluppo per impegnarsi a superarlo.

Ecco, quindi, l'alternativa necessaria, possibile e urgente, secondo la *Cupula dos Povos*: la giustizia ambientale e non l'economia verde. Bisogna imparare a fare insieme giustizia sociale e giustizia ambientale, hanno sottolineato i vari popoli riuniti nel controvertice di Rio + 20. Sono le due facce della giustizia, senza l'una diventa impossibile l'altra. Infatti stiamo percependo sempre di più che inquinare e distruggere la natura significa compromettere seriamente la vita dell'umanità e condurre alla morte il pianeta con tutti i suoi abitanti, umani e non. *“La difesa dei beni comuni passa per la salvaguardia di una serie di diritti degli esseri umani e della natura, per la solidarietà e il rispetto nei confronti della cosmo visione e delle credenze dei diversi popoli, come, ad esempio, il “buen Vivir”, inteso come forma di esistenza in armonia con la natura, che presuppone la costruzione di una transizione giusta da parte dei popoli e dei lavoratori e delle lavoratrici”* ha sottoscritto l'assemblea dei popoli.

E' urgente cambiare il paradigma della vita planetaria, perché l'attuale è intriso di una preoccupante logica di oppressione e violenza nei confronti dell'Umanità, la stessa che conduce poi allo sfruttamento e all'inquinamento di Madre Terra. Tutto questo accade perché l'attuale paradigma è fondato sul profitto e gestito unicamente dal denaro, oggi mediante l'espressione della finanza speculativa. Il nuovo paradigma deve essere basato sul *Vivere Bene* e deve essere gestito dalla *Madre Terra*, la quale ci insegna lo scambio e la condivisione come forme di gratitudine ma anche di compensazione economica.

Stiamo sognando? No, perché ce l'ha insegnato uno che è apparso sulla Terra più di duemila anni fa e che ci dichiarò di essere molto unito a Dio da essere addirittura suo figlio, anche se era nato

povero e veniva da un paese che non contava nulla: Gesù di Nazaret.

Ma è anche quello che i popoli della Terra credono, vogliono e si impegnano a fare sempre più, mediante tutte le lotte dei tanti cittadini e cittadine del mondo che sono stanchi di vedere come viene trattato questo pianeta ed i suoi abitanti, soprattutto da chi ha il dovere di guidare le nazioni e da chi si è appropriato illegittimamente, come le imprese transnazionali, il diritto di cliccare il futuro del pianeta.

In piedi continuiamo a lottare! E' il titolo del documento finale del Vertice dei Popoli ed è anche l'impegno che ci condurrà al *Futuro che Vogliamo*, che era il grande tema del Vertice dell'Onu. Insomma Rio + 20 ha confermato, ancora una volta, che l'unico cambiamento possibile non viene dall'alto, ma dal basso.

Adriano Sella (missionario)

NAPOLI, CAPITALE DELL'ACQUA PUBBLICA

E' con grande gioia che salutiamo la decisione del Comune di Napoli di trasformare ARIN (Azienda Risorse Idriche Napoli), una Spa a totale capitale pubblico, in *Acqua Bene comune* (ABC - Napoli), un'Azienda Speciale. Ciò è finalmente avvenuto il 21 novembre scorso con l'ultimo adempimento redatto dal prof. Giancarlo Laurini, presidente del Consiglio Nazionale del Notariato.

Il Consiglio comunale di Napoli aveva già deciso questo quasi all'unanimità il 26 ottobre 2011 in seduta plenaria, alla presenza dei comitati dell'acqua. Ma le pressioni da parte dei potentati economico-finanziari sono state talmente forti che è stato necessario oltre un anno per tradurre in pratica quel voto.

Se si è riusciti ad arrivare alla gestione pubblica dell'acqua dobbiamo ringraziare l'impegno dei comitati cittadini napoletani e campani; un impegno portato avanti con tenacia per otto lunghi anni. Tutto infatti inizia nel 2004 quando 136 comuni delle provincie di Napoli e Caserta (ATO2) decidono di privatizzare il servizio idrico. I comitati con una energica campagna obbligano i sindaci a votare il 31 gennaio 2006 la ripubblicizzazione dell'acqua di ATO2, una decisione storica che non divenne però operativa. Fu la vittoria referendaria a dare il colpo d'ala necessario ad arrivare all'ABC- Napoli. Questo è avvenuto grazie all'impegno dell'assessore Alberto Lucarelli con l'appoggio del sindaco Luigi De Magistris. Napoli diviene così la prima grande città che decide di obbedire al referendum. Questa città, che ha una così cattiva nomea, diventa oggi un esempio da seguire.

Noi ci aspettiamo che altre città, come Venezia, Trento, Palermo, Milano, Cuneo ... facciano altrettanto.

Chiediamo a tutti i comitati acqua d'Italia di fare pressione perché i comuni passino alla gestione pubblica utilizzando la formula dell'Azienda Speciale. Napoli ha dimostrato che si può fare. E' un passaggio fondamentale per la nostra stessa democrazia. Solo se le comunità locali potranno decidere sui beni comuni fondamentali: acqua, aria, energia e

terra, ci potrà essere vera democrazia. Abbiamo bisogno di tante vittorie locali per forzare i partiti e il governo Monti a rispettare il Referendum.

E' grave che, in questa stagione elettorale, il tema dell'acqua non sia oggetto di dibattito. Dobbiamo chiedere che tutti i partiti manifestino la propria posizione sull'acqua. Vale anche per le elezioni europee previste per il 2014. E'fondamentale riportare la lotta a Bruxelles dove le istituzioni comunitarie risentono dell'enorme pressione delle multinazionali dell'acqua, da Vivendi a Coca Cola, da Suez a Pepsi, che finanziano buona parte dei quindicimila lobbisti al lavoro in quella città. Per questo è nata la ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei), un movimento sorto dal basso per costringere il Parlamento Europeo a porre le risorse idriche fuori dalle logiche di mercato. L'ICE è uno strumento, introdotto dal Trattato di Lisbona, che assegna ai cittadini il diritto di proporre alla Commissione Europea atti legislativi sulle politiche di propria competenza. Per formalizzare la proposta sono necessarie un milione di firme raccolte in almeno sette paesi dell'Unione. Per questo diventa sempre più importante lavorare in rete in chiave europea. E' quanto abbiamo tentato di fare al Forum di Firenze 10+10 (8-11 novembre scorso) rafforzando la rete europea dei comitati che lavorano perché il Parlamento europeo proclami l'acqua un diritto. La raccolta di firme da portare a Bruxelles è aperta sia in forma cartacea sia in internet(www.right2water.eu).

In Italia riteniamo importante poi l'impegno contro la costituzione della mega multiutility del Nord che ingloberebbe le varie aziende locali da A2A a Hera per formare un mostro finanziario che gestirebbe i servizi anche idrici di tutto il Nord Italia. Il Forum dei Movimenti dell'acqua ha indetto una manifestazione il prossimo 15 dicembre a Reggio Emilia.

Diamoci da fare perché la situazione climatica mondiale sta peggiorando. E' quanto traspare dal Rapporto rilanciato il 18 novembre dalla Banca Mondiale che dà per certo entro la fine del secolo un aumento medio di 4 gradi, mentre per gli USA e i paesi del Mediterraneo sarà di 6 gradi. Questo cambiamento climatico avrà conseguenze gravissime per l'acqua potabile, che andrà sempre più scarseggiando a fronte di una popolazione in aumento. Ecco perché le multinazionali, la finanza vogliono mettere le mani sull'oro blu, per fare lauti guadagni a spese di milioni di morti di sete.

Quello che stiamo vivendo è l'eterna lotta del Drago contro la Donna così ben descritta nel libro dell'Apocalisse. Diamoci da fare perché vinca la Donna, l'acqua:la madre della vita sul pianeta Terra.

Alex Zanotelli

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2013

L'Assemblea dei soci dello scorso marzo ha deliberato le seguenti quote di adesione:

Soci ordinari:	€25,00	Soci famiglia:	€30,00
Soci sostenitori:	€50,00	Soci patroni:	€100,00

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i mercoledì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

SEDE

La segreteria di piazza Virginio è aperta il **mercoledì** dalle 16 alle 18.

CONFERENZE

Lunedì 14 gennaio, sempre al Cinema Monviso in via XX settembre a Cuneo, il presidente, **Domenico Sanino**, presenterà: **Etiopia, i misteri dell'Arca perduta**, un viaggio sull'altopiano etiope alla ricerca delle antiche tracce della religione cristiana con le cerimonie per la festa dell'Epifania, la più importante dell'anno.

Lunedì 21 gennaio il dottor **Leonardo Lucarini** presenterà un filmato dal titolo: **Hòpital Henintsoa in Madagascar: una cooperazione singolare**, il resoconto dell'attività medica che una équipe italiana porta avanti in uno dei paesi più poveri del mondo.

Lunedì 18 febbraio si parlerà di: **Scozia, l'incanto del giardino all'inglese** con il presidente **Domenico Sanino**.

Lunedì 4 marzo verrà presentato lo spettacolo teatrale della **Compagnia Il Melarancio: Viaggio ad Auschwitz a/r**, un monologo che ricorda la deportazione di un gruppo di ebrei da Borgo San Dalmazzo al campo di concentramento tedesco, dal quale non fecero più ritorno.

SALVIAMO IL PAESAGGIO

Continua l'attività della delegazione cuneese del Forum nazionale del Paesaggio. Molte le questioni sul tappeto: il censimento degli edifici vuoti nei vari comuni (finora hanno risposto sui 250 della Provincia); l'urbanizzazione di Villa Sara sul viale degli Angeli di Cuneo; la proposta di costruire a Lurisia uno "Skidome", ovvero una pista da sci al coperto, la prima in Italia; la realizzazione, forse fermata, di villette a schiera sulle propaggini montuose di monte Pigna a Roccaforte Mondovì, ecc.

Intanto sul sito www.cuneo2020.org continua l'iniziativa **Segnate gli ecomostri**. Molte sono già le fotografie inviate. Vale la pena di prenderne visione.

CASSETTE DELL'ACQUA

Il Comune di Cuneo ha recentemente installato cinque "cassette dell'acqua" per fornire a chi lo desidera acqua liscia o gasata ad un prezzo molto contenuto. Iniziativa encomiabile per ridurre la produzione e lo smaltimento di bottiglie di plastica. Peccato che queste cassette, esteticamente assai brutte, siano state sistemate in aree verdi, con conseguente impatto sul paesaggio. Si segnala in particolare quella sul Viale degli Angeli, uno dei monumenti storico-botanici della città, già molto degradato da interventi di cementificazione. Ci mancava solo più la casetta dell'acqua!

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO